

Junot Díaz

“Perché il voto latino
ha tradito i liberal”

di Antonio Monda

● a pagina 23

Intervista allo scrittore dominicano naturalizzato in Usa

Díaz “Il voto degli ispanici non è contro i neri ma per chi li ha sedotti”

Il vincitore del Pulitzer sottolinea: “È sbagliato generalizzare, parliamo di comunità variegata”

di Antonio Monda

NEW YORK – Uno degli elementi più inaspettati e determinanti dei risultati elettorali americani è rappresentato dal cosiddetto voto latino, di un universo, cioè, variegato e complesso che spesso ha in comune soltanto la lingua e la religione. È superficiale, se non del tutto errato, considerarlo omogeneo e perfino il nome latino genera discussioni: in molti preferiscono il termine ispanico. «Io non ho mai avuto problemi al riguardo - dice lo scrittore dominicano naturalizzato americano Junot Díaz, da Boston, dove insegna al MIT - ma preferisco rispettare chi la pensa altrimenti». Accetta di commentare il voto: «In questi giorni sto tenendo un corso intitolato “Apocalyptic storytelling”, niente di più appropriato”, sorride.

Si aspettava tutti questi colpi di scena?

«No, come tanti ero convinto di

un'onda blu, che non è arrivata».

In Florida l'elettorato ispanico ha voltato le spalle a Biden: qual è secondo lei il motivo?

«Trump è stato abile a dialogare con la parte più conservatrice dell'elettorato di origine cubana, che non ha seguito Biden. Nella città di Miami, Hillary Clinton, che perse sia lo Stato che le elezioni, arrivò al 64% mentre Biden si è fermato al 53%. Uno degli elementi del successo di Trump in Florida e l'aver puntato sugli anticastri, lasciando intendere che un voto a Biden sarebbe stato un voto allo stesso mondo da cui proveniva Castro: fa impressione che un discorso del genere abbia presa più di sessant'anni dopo la rivoluzione cubana. Voglio aggiungere che uno degli elementi più inquietanti è che Trump è stato capace di sedurre anche comunità nei confronti delle quali ha mostrato aperta ostilità. Non è una novità che in questo paese c'è chi vota contro i propri interessi, e mi viene in mente il popolarissimo rapper Ice Cube, il quale si è schierato apertamente per il presidente: una delle tante vittime della cosiddetta Trump Mystique».

Come spiega la scelta di andare contro i propri interessi?

«Questo paese è molto più conservatore di quanto possiamo immaginare, e a volte ciò finisce per prevalere anche sul culto dell'individuo e della piccola

comunità».

Tuttavia non troppo tempo fa gli elettori hanno votato due volte Obama, e prima di Bush era stata la volta di Clinton, anche lui per due mandati.

«Da allora il paese è cambiato: oggi esiste una polarizzazione all'epoca impensabile e soprattutto c'è stata l'esplosione dei social media, che hanno finito per generare il risultato opposto rispetto alla democratizzazione per cui sembravano essere nati».

In Arizona la comunità ispanica ha invece garantito la vittoria di Biden.

«Questo è un altro elemento che dimostra quanto sia disomogenea la comunità: in questo caso si tratta soprattutto di messicani. Si tratta di

uno Stato che non votava democratico dai tempi di Clinton, e che grazie a John McCain è stato per decenni saldamente in mano ai repubblicani: forse è più di una coincidenza il fatto che McCain avesse dimostrato, prima di morire la sua totale ostilità a Trump. Io ritengo che bisogna imparare sia dalle sconfitte che dai successi, e in questo caso spero che l'Arizona rappresenti un laboratorio per il futuro dei democratici».

Esiste una caratteristica che definisce culturalmente la comunità ispanica?

«In realtà c'è ben poco oltre la lingua comune e la religione: intendiamoci, si tratta di due elementi fondamentali, ma parliamo di un mondo assolutamente variegato che viene da posti diversissimi come il Messico, Porto Rico, Honduras e il Venezuela, e che ha tra gli elementi di condivisione il trauma dell'immigrazione e la povertà in cui viveva nel paese d'origine».

In Michigan e Wisconsin Biden è riuscito a recuperare il voto degli operai bianchi che quattro anni fa avevano votato Trump.

«In questo caso, prima dell'elemento razziale mi colpisce quello sociale: Trump era riuscito a parlare a persone che dovrebbero avere come punto di riferimento la sinistra. Se questo dato viene confermato, ritengo che si tratti del maggiore successo di Biden».

Il fatto che non ci sia stata una travolgente onda blu suggerisce che non abbia funzionato il tentativo di Biden di formare una coalizione tra le minoranze. C'è chi sostiene che gli ispanici non abbiano gradito la vicinanza di Biden al movimento Black Lives

Matter.

«Contesto questa narrativa: è un modo subdolo di mettere una minoranza contro un'altra e implicitamente di definire la comunità ispanica come razzista».

Cosa può imparare la sinistra americana da queste elezioni?

«Vorrei sostituire il verbo: non "può", ma "deve" imparare ad essere meno elitista, meno snob, e saper parlare con un linguaggio chiaro e meno fumoso. La narrativa offerta ad esempio dai suprematisti bianchi è abominevole, ma è certamente chiara. Sarebbe bello se i leader della sinistra riuscissero a comunicare con forza dando la sensazione anche all'ultimo degli elettori che stanno parlando personalmente con lui. Credo che ci sia da studiare con umiltà perché una parte così grande degli elettori si sia affidata ad un folle incompetente».

Comunque vada a finire, Trump è andato meglio del previsto: secondo lei cosa c'è che convince nella sua proposta?

«Un linguaggio semplice e brutale, molte promesse e altrettante scoriatoie. L'uso abile e

spregiudicato di fake news e il fatto di detestare il sistema pur essendone parte integrante. Il tutto all'interno di un terreno segnato dalla frustrazione e la rivalsa».

Questo passaggio elettorale segna un momento di crisi o di rinascita rispetto alla promessa americana?

«Vediamo come va a finire. Per il momento io penso che si tratti di elezioni deprimenti, anche se pare che ci stiamo avviando all'elezione di Biden: è stupefacente che i voti siano così ravvicinati dopo quattro anni così disastrosi. Ieri, mentre guardavo i risultati in televisione ho avuto la sensazione che mi lanciassero in faccia dell'acqua gelida».

Esiste un possibile punto di dialogo tra queste due Americhe?

«La polarizzazione degli ultimi anni ha peggiorato tutto, tuttavia io voglio sinceramente crederlo, perché sono tra coloro che ritiene che nel vasto mondo che ha votato Trump ci sono tantissime persone dignitose, tutt'altro che deplorabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NURPHOTO/NURPHOTO VIA GETTY IMAGES

◀ **In Florida**

«I latinos votano per Trump»
Lo striscione della comunità latina a sostegno del presidente a Orlando, Florida

—“—
*Il presidente
è riuscito a sedurre
anche gruppi
per cui aveva mostrato
ostilità. I democratici
devono imparare
a comunicare*

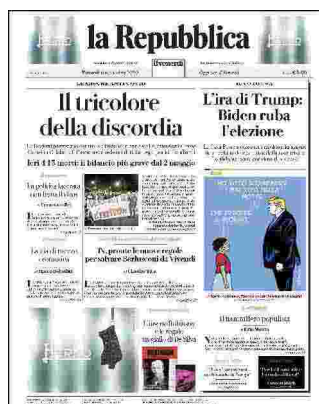


◀ **Premio Pulitzer**

Junot Díaz è uno scrittore di origini dominicane. Il suo primo romanzo è "La breve favolosa vita di Oscar Wao", del 2007

*In Florida è riuscito
a fare breccia facendo
leva sui vecchi temi
dell'anti castrismo
In Arizona l'eredità
di McCain ha spinto
verso Biden*

—”—



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.